29/11/2020

IL DIBATTITO SUL CORONAVIRUS NEI PENITENZIARI

Un digiuno per aprire le celle contro il virus

Campagna dei radicali sui rischi del sovraffollamento. Ma anche polemiche per le possibili scarcerazioni

GIULIO **ISOLA**

I "ristretti" dovrebbero essere distanziati. La contraddizione tra prigioni e contagi è palese fin nei termini, e non a caso alcuni militanti radicali stanno praticando da giorni lo sciopero della fame «per chiedere al governo e al Parlamento di prendere misure adeguate affinché il Covid-19 non dilaghi ulteriormente nelle carceri».

Ieri alla causa (che per la verità *Avvenire* aveva lanciato per primo già durante il primo lockdown, come testimonia la pagina del 21 marzo riprodotta qui a fianco) hanno dato autorevole appoggio anche alcuni intellettuali, con articoli sui principali quotidiani della Penisola. I contagi sono in continuo aumento non solo tra detenuti, ma ancor di più tra gli agenti penitenziari, e uno dei mezzi per disinnescare i focolai sarebbe appunto l'adozione di misure quali indulto o amnistia.

Sempre ieri il Garante nazionale delle persone private della libertà ha comunicato i dati aggiornati: i detenuti positivi al coronavirus sono 882, distribuiti in 86 istituti (sul totale di 192 strutture penitenziarie). Ha tenuto però a smorzare i toni: «Si tratta di un numero alto ma che va posto in relazione al fatto che soltanto 65 perone presentano sintomi e 27 tra costoro sono trattate in ospedale». La valutazione complessiva, recita ancora il Garante nel suo report, «è sostanzialmente non allarmante dal punto di vista strettamente medico, ma è invece da guardare con evidente preoccupazione dal punto di vista della gestione, sia per la necessità di spazi e quindi di una minore densità delle persone ristrette e dunque di un numero di persone detenute sensibilmente minore, sia per l'incidenza che il contagio ha sugli operatori penitenziari, il cui numero di positivi è attorno al migliaio, e che si deve misurare con un organico sempre al di sotto di quanto formalmente previsto».

La richiesta al governo di indulto o amnistia Per il Garante l'allarme non è medico, quanto di mancanza di spazi Un sindacato degli agenti preoccupato per i boss mandati a casa

Decisamente più preoccupato il Garante regionale della Campania, Samuele Ciambriello, per il quale quella del carcere luogo sicuro per non contagiati è solo una «falsa credenza»; al contrario «l'epidemia, causa sovraffollamento e promiscuità, malattie croniche e ambienti non igienizzati né sanificati, dilaga tra gli "invisibili". Quasi da nessuna parte dispenser nei corridoi o davanti alle celle, poche mascherine, non vengono distribuiti ai detenuti prodotti igienico-sanitari (tra i quali l'amuchina) per sanificare stanze, scale e ambienti. C'è bisogno di darsi una svegliata, dalla politica alla società civile. Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ha lasciato soli i suoi dirigenti e operatori. Occorrono subito provvedimenti del governo, delle procure e dei magistrati di sorveglianza. Occorre superare l'omertà del silenzio e andare oltre le mura dell'indifferenza. Il carcere non è una discarica sociale».

Ovviamente il tema ha notevoli risvolti politici e nell'opinione pubblica, riscaldata anche dalle polemiche che durante il primo *lockdown* hanno accompagnato tante affrettate scarcerazioni di detenuti pericolosi, addirittura boss mafiosi a regime di 41bis. Così, se i radicali approfittano dell'oggettivo rischio sanitario per invocare un «indulto antiproibizionista» a favore dei detenuti tossicodipendenti (che da soli costituiscono un quarto della popolazione carceraria), lo stesso segretario generale del Sindacato Polizia Penitenziaria (Spp) Aldo Di Giacomo sembra meno entusiasta di possibili scarcerazioni per motivi sanitari: «Al momento sarebbero oltre una decina i detenuti di alta sicurezza e 41bis che hanno inoltrato ai Tribunali di sorveglianza istanza di scarcerazione per incompatibilità tra il proprio stato di salute e il rischio di contrarre il Covid. Le domande verranno valutate entro le prossime settimane. L'allarme che questo potesse accadere di nuovo l'avevamo lanciato in tempi non sospetti: ora siamo sicuri che molti delinquenti trascorreranno il Natale con le proprie famiglie».


Sabato 21/3/2020

Disinnescare in modo sano la bomba-virus nelle carceri

Avvenire

L'APPELLO PER LA SVOLTA DIETRO LE SBARRE

«Se il virus comincia a circolare nelle vene penitenziarie, sarà impossibile fermarlo alle mura del carcere». Così sul nostro giornale il giurista Glauco Giostra il 21 marzo scorso. «Bisogna almeno riportare la popolazione detenuta alla capienza ordinaria dei penitenziari per ridurre il rischio che migliaia di persone vivano soffocate dalla paura di non poter mettere in atto le uniche vere contromisure per arginare il contagio».

AVVENIRE

Scuola e dignità in carcere

Marta Pioggia

Duole rilevare ancora una volta che quando si parla di carcere, rieducazione e reinserimento la scuola, che con i suoi insegnanti si adopera quotidianamente per ridare dignità alla popolazione reclusa, non venga menzionata.

LA REPUBBLICA

Ristoratori alla fame Ma gli intellettuali pensano ai carcerati

Saviano e compagnia protestano per i detenuti mentre i locali rischiano lo stop a Natale e Santo Stefano: una condanna a morte

LA VERITÀ





L'emergenza Covid, i nuovi appelli e ciò che non si è voluto fare

CARCERI, L'INGIUSTO PREZZO DI INDECISIONI CALCOLATRICI



GLAUCO **GIOSTRA**

«Disinnescare in modo sano la bomba-virus nelle carceri»: era il titolo dato a un mio articolo apparso su queste pagine nel marzo scorso. Se lo richiamo non è perché esprimesse una speciale lungimiranza: si limitava soltanto a constatare che vi erano le premesse di un dramma prossimo venturo e a indicare qualche possibile frangiflutto da predisporre per arginare almeno in parte lo tsunami in arrivo.
L'ho voluto ricordare per denunciare ancora una volta il deprecabile andazzo italico di intervenire soltanto a tragedia avvenuta, anche quando questa fosse ampiamente prevedibile. Dobbiamo ritenere che i nostri politici siano del tutto incapaci di cogliere le cause dei più allarmanti problemi sociali? Di avvertirne per tempo la preoccupante ingravescenza? Non penso che vada ricercata in ciò la spiegazione di tante colpevoli inerzie. La verità è che quando la prevenzione o il rimedio comporta scelte impopolari (o anche soltanto ritenute tali) la politica troppo spesso, pavidamente, si ritrae.
La questione carceraria aveva imboccato la giusta strada nella precedente legislatura: la maggioranza dell'epoca, raccogliendo i contributi delle diverse sensibilità culturali, professionali e sociali, aveva meritoriamente promosso una riforma che intendeva responsabilizzare il condannato, prospettandogli un impegnativo, ma mai precluso percorso di graduale rientro in società. Poi, a un centimetro dal traguardo, impensierita dalle imminenti elezioni, per un miope calcolo politico, quella stessa maggioranza decise di soprassedere. La nuova, con un'operazione sciaguratamente ottusa, pensò bene di amputare la parte qualificante della riforma, immolandola sull'altare della «certezza della pena»; locuzione che in una stagione non lontana esprimeva una garanzia, mentre oggi suona come una minaccia di pena detentiva inalterabile, qualunque sia il cammino riabilitativo del condannato.
Se quella riforma avesse avuto approdo legislativo, questo terribile contagio non avrebbe trovato decine di migliaia di persone accalcate in quella sorta di stabulario che negli ultimi anni è divenuto il nostro sistema penitenziario. Al suo irrompere, si è comunque immediatamente provato, appunto, a suggerire qualche rimedio emergenziale, che potesse coniugare rapidità di intervento e selettività nell'operazione di decongestionamento. Ad esempio, si propose di aumentare l'entità della riduzione di pena a quanti fosse già stata riconosciuta, anticipando così il finepena, soprattutto per coloro comunque prossimi alla dimissione. Si propose anche di consentire alternativamente che l'ordinaria riduzione premiale della pena (45 giorni per ogni semestre di meritevole partecipazione al trattamento risocializzativo) potesse essere fruita immediatamente, tornando per un corrispondente periodo in libertà, anziché beneficiarne alla fine. Si rispose che sarebbe sembrato un cedimento alle rivolte carcerarie (per lo più dovute alla soffocante paura dei ristretti) e che il penitenziario come universo chiuso era il posto più sicuro (strano che non ci si abbandoni a tali amenità anche a proposito delle Rsa). Ma era facilmente decifrabile il sottotesto: tanta gente non comprenderebbe, perderemmo consensi.
Ora che ciò che era prevedibile e previsto sta accadendo; ora che alcune conseguenze dell'inerzia si sono già fatte pesanti per il personale penitenziario e per i detenuti, si presti almeno sollecita attenzione politica alla meritoria iniziativa di Rita Bernardini, presidente di "Nessuno tocchi Caino", condivisa trasversalmente da tanti autorevoli esponenti della migliore cultura italiana, affinché si adottino al più presto le misure che si sarebbero dovute già adottare da tempo: ci sono migliaia di persone la cui salute e la cui vita sono messe a repentaglio dal coattivo assembramento penitenziario, reso ancor più insopportabile dalle inevitabili restrizioni imposte dall'incubo pandemico.
Lo sappiamo bene, in questo momento il decisore politico ha, incolpevolmente, mille emergenze cui far fronte, ma abbiamo avuto ben sette anni per restituire dignità e senso alla nostra pena detentiva, giudicata inumana dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (sentenza Torreggiani).
Adesso dunque risolviamo l'emergenza, ma poi torniamo sul problema di fondo: in politica, avremmo bisogno di aquile dai vasti orizzonti e dalla vista lungimirante; salvo lodevolissime, ma troppo isolate eccezioni, abbiamo invece dei forapaglie preoccupati e capaci soltanto – con becco vorace e ingannevoli richiami – di catturare e lettori considerati "insetti".

Covid, i veri dati delle carceri e quegli scioperi della fame

Pressoché costante il numero dei positivi al Covid tra i 53.720 detenuti nelle carceri italiane. Il dato si trova sul sito del ministero della Giustizia, che ha deciso di pubblicare ogni settimana le cifre legate all'emergenza Covid, come segno di "trasparenza". Secondo dati aggiornati al 24 novembre, i detenuti positivi sono 826, contro gli 809 del fine settimana scorso. Venti di questi sono neo detenuti che, al momento dell'ingresso in carcere, sono sottoposti a un tampone, messi in isolamento fino all'esito dell'esame e se positivi, asintomatici, restano in isolamento, altrimenti vengono doverosamente curati. A proposito di asintomatici, sono 772 su 826 positivi, cioè il 93,5%. Certo, sono un pericolo per gli altri perché contagiosi, ma vengono individuati e isolati con i tamponi. Non come in tante Rsa per anziani, trasformate in centri di morti annunciate. Sempre rispetto agli 826 detenuti positivi, 32 hanno sintomi compatibili con le cure in carcere, mentre 22 sono in ospedale. E veniamo al personale del Corpo della polizia penitenziaria che, naturalmente, può contagiarsi altrove e portare il virus involontariamente in carcere: su 37.153, sono positivi in 970 (969 domenica scorsa). Asintomatici 871, sintomatici 99. Sono a casa nel 97% dei casi, in isolamento in caserma in 19. In ospedale in 10. Tra il personale dirigenziale e amministrativo del Dap, 4.090 persone, sono positivi al Covid in 72, domenica scorsa erano 73. In 107 penitenziari, cioè nel 56% delle strutture, non ci sono casi di Covid; 69 penitenziari hanno meno di 10 casi e 14 ne hanno più di 10. Ma Roberto Saviano, e con lui Sandro Veronesi, ha annunciato uno sciopero della fame di 48 ore per chiedere molte più scarcerazioni. Ritiene che sia una fesseria pensare che il carcere non sia tra i posti più a rischio Covid, se si ripetono i tanti protocolli che ha messo a punto il Dap.

A.MASC.



LE CIFRE

SU 52.370, I POSITIVI SONO 826 (54 SINTOMATICI)

ALFONSO BONAFEDE Il ministro della Giustizia e capodelegazione del Movimento: "Conte? Discuterlo è fantascienza"

"No al rimpasto, il Mes non ci serve Assurdo dire che il governo è fermo"

L'INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

Alfonso Bonafede, ministro della giustizia e capodelegazione del Movimento 5 Stelle, risponde al telefono pochi minuti prima di un collegamento in remoto con Palazzo Chigi per un vertice di maggioranza sul Recovery Fund. Un confronto che arriva un' ora dopo l'aspro faccia a faccia di maggioranza sul Mes. Il Pd lo vuole, i grillini no. «La divergenza di opinioni è netta, toccherà a Gualtieri trovare una sintesi», dice Bonafede. Non solo sul fondo Salva Stati, ma anche sul rimpasto. Così, nel mezzo della pandemia, il governo va avanti nel solito equilibrio precario di malintesi, traballando come se camminasse nervosamente su un ponte tibetano, in attesa che l'Europa si sbrighi a fare arrivare quei soldi che al momento sembrano sparire dall'orizzonte.

Ministro, il Pd vuole il Mes, il Movimento 5 Stelle no. Dove porta il braccio di ferro?

«La divergenza di opinioni esiste da sempre e la nostra posizione non è mai cambiata. Siamo convinti che non sia uno strumento adatto, è una scelta che non sta facendo nessun altro Paese. Sull'utilizzo si dovrà comunque passare dal Parlamento. Quanto alla riforma del Mes, sarà importante che domani il ministro Gualtieri trovi una sintesi in commissione».

Il Pd accusa il governo di cui fa parte di essere immobile. Escludendo che parlino di loro stessi, evidentemente ce l'hanno con voi.

«Se qualcuno lo ha detto, sbaglia. È palesemente falso che questo governo sia immobile. E certamente non fanno bene all'esecutivo i messaggi in senso opposto che arrivano da alcuni membri della maggioranza».

Il rimpasto è all'ordine del giorno?

«Non mi risulta».

Non è un no.

«È un no. Non credo che abbia senso commentare i retroscena. Siamo concentrati sul lavoro da fare per il paese e in un momento come questo, nel bel mezzo di una pandemia, perdere tempo sulle liturgie della vecchia politica sarebbe incomprensibile».

Di Maio e Renzi si sentono sotto rappresentati nel governo. Sono anche loro vecchia politica?

«Parlo tutti i giorni con Luigi e non mi risulta che sia così. Siamo concentrati sulle opportunità offerte dal Recovery Plan su cui dobbiamo accelerare. I suoi punti fondamentali fanno parte del dna del Movimento 5 Stelle: svolta green, digitalizzazione e sostegno alle fasce più deboli. Ma c'è un'altra cosa che voglio dire: come capodelegazione sono davvero orgoglioso del lavoro che i nostri ministri stanno facendo all'interno del governo».

Eppure secondo i sondaggi la vostra popolarità è in calo. E anche quella del presidente del consiglio. Un eventuale rimpasto potrebbe riguardare anche Conte?

«L'ho già detto e lo ripeto. Mettere in discussione Conte è fantascienza. Il lavoro che sta facendo a livello nazionale e internazionale è incredibile e sotto gli occhi di tutti».

Ha glissato su Renzi.

«In generale non commento quello che fanno e dicono le altre forze politiche».

Non commenta neanche l'appoggio esterno di Berlusconi al governo?

«La maggioranza è perfettamente autonoma e non ha bisogno di appoggi esterni. Se poi su singole proposte le opposizioni condividono le posizioni della maggioranza ben venga. Ho sempre ragionato così anche quando ero all'opposizione».

Ministro, lei come lo passerà il Natale?

«Starò a casa».

Pensa anche lei, come il ministro Boccia, che se si fa nascere Nostro Signore Gesù due ore prima non c'è niente di male?

«Era una battuta del ministro, io mi limito a dire che le regole previste per le festività sono necessarie. Gli italiani hanno fatto tanti sacrifici. Sarebbe assurdo vanificarli ora. E glielo dice una persona che, avendo i genitori in Sicilia, ha sempre considerato le festività natalizie un momento speciale».

Lei ha figli?

«Due. Di 6 e 10 anni».

Perché loro possono andare a scuola e i ragazzi un po' più grandi no?

«Il governo ha preso questa decisione anche in base al parere degli scienziati. Secondo il Movimento 5 Stelle le scuole andranno riaperte gradualmente quanto prima, non appena ci saranno le condizioni. E so bene che anche questo è un enorme sacrificio che chiediamo a tante famiglie».

A Ferragosto non siete stati così rigorosi.

«Abbiamo raccomandato sempre la massima prudenza, mentre dalle opposizioni ci accusavano di dittatura sanitaria. Ma è inutile recriminare, più utile fare tesoro anche di quella lezione che ci ha detto una cosa chiara: in occasione di festività, è importante prevedere misure ad hoc, anche per tempi brevi, per evitare l'aumento dei contagi».

Ministro, ieri tre intellettuali italiani – Luigi Manconi su *La Stampa*, Roberto Saviano su Repubblica e Sandro Veronesi sul Corriere – hanno lanciato un appello contro il sovraffollamento delle carceri e si sono uniti allo sciopero della fame di Rita Bernardini e di 700 detenuti.

«Ho letto, naturalmente e nel rispetto delle opinioni di tutti, ci tengo a dire che il livello di attenzione sulle carceri è altissimo. E per questo voglio ringraziare il dap che sta adottando tutte le misure possibili: triage, gel, mascherine, isolamento precauzionale e dei positivi, collaborazione con le autorità sanitarie locali».

E quindi?

«E quindi sottolineato che la situazione è seria e che stiamo facendo tutto il possibile, voglio anche dire che ci stiamo muovendo in assoluta trasparenza pubblicando tutti i dati sul sito del ministero».

Cosa dicono i dati?

«Che i detenuti sono meno di 54 mila e non oltre 60 mila come qualcuno ha detto e che il 95% dei positivi sono asintomatici. Ci tengo anche a dire che per me che ho scritto i decreti anti mafia è fondamentale che i benefici penitenziari, come abbiamo già sancito per legge, non riguardino mafiosi e autori di reati gravi».

Il numero dei contagiati è preoccupante anche tra le forze di polizia penitenziaria.

«Mi permetta di ringraziarli per il lavoro, l'abnegazione e la professionalità che stanno dimostrando in un momento così difficile. Stiamo facendo di tutto per salvaguardare anche loro».

Ministro, ora che in Calabria avete nominato il Prefetto Longo, quale sarà il ruolo di Gino Strada?

«Il prefetto Longo e Strada hanno ruoli differenti. Sono due persone straordinariamente competenti e capaci e penso che la sanità calabrese non sia mai stata in buone mani come oggi».

Il senatore Morra dopo le parole su Jole Santelli avrebbe dovuto dimettersi?

«No. E riguardo a quelle parole ha già detto di essere dispiaciuto».

I dati relativi alla violenza sulle donne sono ancora impressionanti. E il lockdown ha peggiorato la situazione.

«È vero ed è tremendo. Ma il codice rosso è una risposta importante. Abbiamo inasprito le pene e introdotto nuovi reati. Penso al revenge porn, reato per il quale in dodici mesi le Procure hanno aperto più di mille fascicoli. È una lotta durissima. Innanzitutto culturale. Ma è importante che le donne vittime di violenza sappiano che possono contare sullo Stato, che noi siamo al loro fianco».

Ministro, un'ultima cosa: lei è favorevole all'abolizione del vincolo del doppio mandato tra i Cinque Stelle?

«Su questo tema si continua a fare confusione senza che ce ne sia bisogno. Nessuno lo ha mai messo in discussione, come è emerso chiaramente anche agli Stati Generali». —

ALFONSO BONAFEDE
MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
CAPODELEGAZIONE DEL M5S

Le carceri



La situazione dei penitenziari è seria ma stiamo facendo il possibile con trasparenza sui dati

La violenza di genere



Abbiamo introdotto nuovi reati, penso al revenge porn con cui abbiamo già aperto 1000 fascicoli

Il Natale che verrà



Lo trascorrerò a casa: sarebbe stupido vanificare ora gli sforzi fatti da tutti gli italiani



ANGELO CARCONI/ANSA

Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, 44 anni, esponente di primo piano del Movimento 5 Stelle

JENA

NEANCHE

Azzolina, De Micheli, Catalfo, Pisano... Possibile che non ci sia neanche un uomo da rimpastare?

jena@lastampa.it

La Stampa

Il fatto quotidiano

LA DENUNCIA DI CIAMBRIELLO: 89 SOLO A POGGIOREALE

«Ci sono 158 detenuti ammalati»

NAPOLI. *«I detenuti positivi al Covid-19 nella regione Campania sono 158 di cui 89 a Poggioreale su una popolazione di 2091 detenuti , 65 a Secondigliano su 1186 detenuti , 3 a Benevento, 1 a Salerno. I detenuti positivi che si trovano ricoverati presso presidi ospedalieri esterni sono 3, di cui uno in gravi condizioni. Tra polizia penitenziaria, personale amministrativo e sociosanitario ci sono 218 positivi»*. A denunciarlo Samuele Ciambriello, Garante campano dei detenuti. *«Mentre si consuma la falsa credenza che il carcere sia il luogo più sicuro per non contagiati dal Covid-19, l'epidemia, causa sovraffollamento e promiscuità, malattie croniche e ambienti non igienizzati né sanificati, dilaga tra gli "invisibili"»*, aggiunge Ciambriello. *«C'è bisogno di darsi una svegliata, dalla politica alla società civile* - prosegue il Garante campano dei detenuti -, *occorrono subito provvedimenti del Governo, delle Procure e dei magistrati di sorveglianza»*.

Roma

